

Rosa Salvia suSTEFANO GUGLIELMIN, *Ciao cari*

La Vita Felice 2016

Non direi che Guglielmin sia un poeta orfico; esistenziale, piuttosto. Nel suo universo poetico tutto pare infatti già compiuto fin da subito per l'assoluta fedeltà a momenti dell'esistenza, che egli percorre attraverso un dire colloquiale, per coglierne tutte le possibili implicazioni e i significati di un passato che si proietta nel futuro. È questa la sua vocazione alla fedeltà: ai vivi e ai morti, in un intreccio armonioso che muove molti echi e che possiede, per dirla con Bergson, la qualità della durata: ponte fra un passato e un presente altrimenti impenetrabile, flusso vitale fra poesia pura e narrazione, tensione originaria fra emozione, ispirazione e scrittura.

Il libro è composto da una prima sezione – Il mondo visto da dentro, che comprende le poesie sotto la voce *Ciao cari* e *Cartoline da casa*, in cui la lingua si piega in intimità dialogica con amici o amiche cari che non sono più fra noi, sull'eco della foscoliana corrispondenza d'amorosi sensi, e da una seconda sezione – Il mondo visto da fuori, che comprende le poesie sotto la voce *Dediche*, *Anonimi*, *Ritratti (1)* e *Ritratti (2)* le quali "sperimentano con maggiore libertà, modulandosi sullo stile delle figure nominate o cogliendone ossessioni, atteggiamenti, circostanze," come lo stesso autore precisa nella nota introduttiva.

In *Ciao cari* si avvicinano versi talora crudi, come nella poesia *Flavia (1945-2009)*: "Chiedo scusa se non c'ero al tuo / funerale: due ore di aereo non dicono / il vero o solo in parte, ma con tanta morte / uno s'impasta o perde quota. // Qui comunque in terra piove / e ogni tanto sterzo a casa, guardo / altrove", talora struggenti come nella poesia *Antonella (1958-1993)*: "L'ultima volta in giardino / pesavi metà di ogni cosa felice. // Aspetto un figlio / ti ho detto. E io la morte, hai risposto / quieta, come se ci fosse una logica / segreta, che lega forbice a fiore. // Sei stata la prima a saperlo / l'ultima a partire."

Ci s'innamora di queste figure simmetriche che compongono una sorta di collage: vivi mosaici che si susseguono senza mai ripetersi, pur partendo dalla stessa matrice, nell'accettazione del 'destino' della poesia, che è di vivere fra la luce e l'ombra, in certe ore contigue, intermedie, alla frontiera fra vivi e morti: per convertire la pena esistenziale in qualcosa'altro, riscattandola dalla chiusa, dolorosa inespessività.

Il capitolo *Cartoline da casa*, dove il 'cerchio familiare' ha poco di consolante, col suo dolente e insieme affettuoso disinganno, coglie in maniera ancora più incisiva il nesso fa etica e "oggetti", caratteristico della poesia di Guglielmin, fra nitore del visibile e perplessità interrogativa.

Emmanuel Lévinas, in *Totalità e infinito*, afferma che "il principio di 'etica' è separazione, muoversi verso l'altro sentito come altro da

sé, l'altro come fine non come mezzo". Guglielmin è sulla stessa onda. In queste poesie, ci sono il Sé e l'Altro, mai dimenticato, che si alternano, si incontrano, si sfiorano. La stessa medesima dialettica si fa vicinissima. Un microcosmo in cui vivi e morti possono confondersi ambiguamente le parti, consegnati al

tempo senza più schemi. Tutto reinventato e tutto vero, e sempre fondendo sensi e ragioni, piacere, dolore e pensiero, libertà e realismo visionario.

Il tema della memoria è forte ancor più nelle poesie raccolte in *Ritratti(1)* e *Ritratti(2)*, tutte dedicate a poeti, poetesse, artisti, scrittori, particolarmente amati dal nostro autore: un tempo vissuto che diventa attività onirica, che ti fa entrare nel sogno come nella poesia dedicata a Carl Gustav Jung: "Mentre scrivi / della maschera funerea e dell'acqua come processo / collettivo, la femmina che sei nuota nel fondo del bicchiere / animale da assalto o da richiamo. // Si divarica il profondo / lascia il suo cielo alla domanda". Molto bello il ricorso all'elemento femminile dell'acqua come 'processo collettivo' che cancella e che purifica, che travolge e che richiama, elemento come segno vitale, di eternità che domanda...

Molto interessanti, alla fine del libro, le schede sugli autori, citati per accompagnare il lettore a una migliore comprensione dei testi, ma anche ulteriore omaggio e anamnesi che scorre in un flusso di sensazioni, di trame e ricordi (basti citare Paola Febbraro, scomparsa prematuramente nel 2008, la quale scrisse un poemetto *A fratello Stefano*, morto suicida. A riguardo Guglielmin ricorda: "mi mandò la copia 'fatta da me per te', come mi scrisse in un foglietto volante. Un dono straordinario, che merita ben più di questa mia povera poesia").

Fatiche necessarie a ritrovare la strada, a ridare vigore all'animo contuso, ancor più perché Stefano Guglielmin ha imparato da Italo Calvino, l'ultimo degli autori cui dedica una poesia, "a guardare il mondo e a pensare il labirinto non come una condanna, ma quale stimolo a tracciare mappe sempre più dettagliate, diffidando delle semplificazioni".